

Geremia La Lettera agli esiliati testo per la meditazione e il confronto ebraico-cattolico

In ascolto della Parola

La XXXIII Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei

Ettore Malnati

La giornata del dialogo tra Cattolici ed Ebrei nel gennaio 2022 viene vissuta dalle Chiese che sono in Italia e dalla Comunità ebraica nella riflessione di un passo del profeta Geremia (29,10) "Realizzerò la mia buona promessa" contenuto nella cosiddetta "Lettera agli esiliati" (Ger 29,1-23). È auspicabile, come a Trieste, che questo testo sia commentato da parte ebraica e da parte cattolica quale "ascolto" della Parola sia del Popolo della prima Alleanza sia del Popolo della Nuova Alleanza quale segno di consolazione in un tempo di "grande tribolazione" per l'intera umanità. Il messaggio che il profeta Geremia rivolge agli esuli è di saper cogliere la situazione presente nella sua gravità, non perdendosi d'animo ma sapendo con tenacia operare nella speranza.

Il Profeta chiede di continuare a coltivare la terra, di prendere moglie e procreare (Ger 29,5-6) anche in questa situazione non facile. La riflessione "congiunta" della lettura ebraico-cattolica del testo di Geremia ci offre concretamente l'opportunità di saper "gestire" le situazioni nelle quali si può trovare oggi l'intera umanità e di affrontarle con sapienziale prudenza tanto da "fondere le spade in aratri" (Is 2,4; Mich 4,3). Nella giornata di dialogo ebraico-cattolico i Vescovi delle Chiese locali, che sono in Italia, intendono ricordare due figure antesignane del dialogo tra Ebrei e Cattolici: Maria Vingiani e Jules Isaac, un'italiana e un francese. Entrambi trovarono in Giovanni XXIII il "profeta" dell'ecumeni-

simo e del dialogo con gli Ebrei, che li seppe incoraggiare e volle che il Concilio desse una svolta significativa nel rapporto proprio tra la Chiesa cattolica e il Popolo ebraico.

Il sottoscritto ebbe l'opportunità di incontrare più volte Maria Vingiani (nata a Castellamare di Stabia vissuta a Venezia e a Roma) anche per gli incontri che poi portarono alla costituzione del gruppo SAE a Trieste con il gradimento dell'Arcivescovo mons. Santin, convinto assertore dell'ecumenismo per l'episcopato Triveneto. Di Maria Vingiani così scrisse nel messaggio di cordoglio il presidente della CEI Bassetti: "Maria Vingiani ha aperto strade e ha costruito ponti dove tanti cristiani e cristiane hanno imparato a conoscersi, rimuovendo lentamente tanti pregiudizi che avevano inquinato i rapporti tra i cristiani e aiutando a comprendere sempre meglio la propria identità confessionale, arricchita e non depauperata nel dialogo con l'altro".

Jules Isaac fu un Ebreo francese, nato a Rennes in Bretagna nel 1877. Importante per lui fu l'incontro con il poeta cattolico Charles Péguy con il quale condivide la passione per la verità. Partecipò alla prima guerra mondiale e si lasciò affascinare dalla figura di Gesù. Scrisse il saggio "Il paradosso della scienza omicida" dove stigmatizzò il progresso tecnologico e scientifico non soggetto ad un controllo etico. Pubblicò sette tomi di una pedagogia rinnovata della storia. Fu emarginato da ogni incarico pubblico con le leggi razziali imposte in Francia dalla Germania nazista. Nel 1943 la moglie e i figli furono deportati ad Auschwitz, solo il figlio minore



Claude fece ritorno e volle cambiare il suo cognome. Nel 1948 Isaac fu tra i fondatori della prima "amicizia ebraico-cristiana" in Francia. Pubblicò il suo lavoro intitolato "Gesù e Israele". Il 13 giugno 1960 incontrerà Giovanni XXIII e in lui troverà quell'apertura di rispetto e di dialogo da stabilirsi tra Cattolici ed Ebrei, di cui godiamo oggi. Sia Maria Vingiani sia Jules Isaac hanno avuto un ruolo non secondario per il dialogo tra Ebrei e Cattolici e indirettamente per la giornata del

dialogo, che ormai da 33 anni è una significativa e doverosa opportunità. Il capitolo 29 del profeta Geremia sia una "buona pietra" per approfondire la reciproca conoscenza tra Ebrei e Cattolici al fine di essere concreta proposta per il superamento di ogni diffidenza e contrapposizione e nello stesso tempo segno concreto di stigmatizzazione per ogni razzismo e antisemitismo. Questa è una delle singolari missioni sia per i Cattolici che per i discepoli di Mosè e dei Profeti.

CEI Il messaggio della Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo

La Giornata del 17 gennaio per i cristiani è un'importante occasione per curare il rispetto, il dialogo e la conoscenza della tradizione ebraica. Purtroppo in questo tempo assistiamo a deprecabili manifestazioni di cancellazione della memoria e di odio contro gli ebrei.

La Giornata è una significativa opportunità per sottolineare il vincolo particolare che lega Chiesa e Israele (NA 4) e per guardare alle comunità ebraiche attuali con la certezza che «Dio continua ad operare nel popolo dell'Antica Alleanza e fa nascere tesori di saggezza che scaturiscono dal suo incontro con la Parola divina» (EG 249).

Negli ultimi anni i temi del dialogo sono stati dedicati alle *Dieci parole* e alle *Meghilloth*; ora, alla luce della pandemia e delle sue conseguenze, desideriamo intraprendere un cammino sulla Profezia.

Proponiamo la lettura di un passo del profeta Geremia che ci pare particolarmente in sintonia con il tempo complesso che stiamo attraversando. Si tratta de "La lettera agli esiliati" (Ger 29,1-23).

In questa lettera Geremia reinterpreta l'esilio vissuto dal popolo quasi si trattasse di un «nuovo esodo»: Israele si trova in mezzo ai pagani, ben distante dalla «terra della promessa», senza il tempio, eppure proprio in quella situazione drammatica ritrova il senso autentico della propria vocazione. Moltiplicarsi in quella terra, «mettere radici», favorire la pace e la prosperità di tutti, ripartire dalle cose fondamentali e semplici della vita (lavoro, relazioni, casa, famiglia...): ecco la chiamata che Dio affida ai suoi.

Alle indicazioni su come vivere il tempo dell'esilio è legata una promessa per il futuro: chi sceglie di conservare tutto e resta attaccato a un passato glorioso, rischia di perdere anche se stesso, mentre chi è disponibile ad abbandonare ogni falsa sicurezza riavrà i suoi giorni. A nulla serve l'illusione di poter riprendere in fretta le consuetudini amate, di fare in modo che tutto "sia come prima".

La comunità in esilio aveva una duplice tentazione: perdere ogni speranza e costruire una comunità chiusa, distaccata e ripiegata su se stessa. Nella pandemia, come credenti,

abbiamo avuto le stesse tentazioni: perdere la speranza e chiuderci in comunità sempre più autoreferenziali. Le stesse tentazioni le proviamo di fronte alla situazione di *esculturazione* del fenomeno religioso (o, per lo meno, del cristianesimo): rischiamo di perdere la speranza e di creare comunità sempre più chiuse in se stesse. Geremia ci invita a "stare positivamente dentro la realtà", a mettere radici e a starci in modo "generativo".

Ecco la sfida per le religioni: uscire dal rischio della "depressione" e dell'autoreferenzialità difensiva per essere generative, capaci di lavorare per la costruzione della società e generare speranza.

Come cristiani e come ebrei possiamo aiutarci ad affrontare tale sfida, perché la Promessa resta costante nella storia. Il Signore lavora per "rigenerare", per "far ricominciare". Egli è fedele e non abbandona il suo popolo.

Ogni crisi è una buona occasione, un tempo favorevole da "non sprecare": essere seminatori di speranza. Gli esiliati si danno da fare per il paese, lavorano, investono energie per la terra, persino pregano il Signore per

il benessere di quel paese. Questo ci ricorda che "colui che viene da fuori", l'ospite e lo straniero, è una risorsa per il paese; che lo straniero è una benedizione e che l'ospitalità, così centrale nelle tradizioni ebraica e cristiana, può essere lo "stile" con cui oggi i credenti stanno nella storia e animano la società. La lettera di Geremia è dunque un testo che, letto a due voci in questa giornata, può aiutarci a collocare la nostra esperienza di fede nell'odierna stagione di "cambiamento d'epoca".

I temi della "ricostruzione", della speranza, del dialogo con le realtà che ci circondano, il confronto con l'altro (anche con lo "straniero"), possono fornire spunti importanti rispetto al modo di abitare la terra. Un'ottima occasione di confronto e di dialogo. A noi cristiani cattolici possono insegnare un vero stile sinodale.

Ci rivolgiamo infine a voi, comunità ebraiche italiane, ringraziandovi per quanto rappresentate per noi, e chiedendovi di sentirvi partecipi di questo itinerario, nel quale – come ha affermato Papa Francesco – possiamo «aiutarci vicendevolmente a sviscerare le ricchezze della Parola, come pure condividere molte convinzioni etiche e la comune preoccupazione per la giustizia e lo sviluppo dei popoli» (EG 249).